

IL CITTADINO ITALIANO

GIORNALE - RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

IN MIRAM
EM. CARD. PECCI
ELECTIONEM IN PONTIFICEM
LEONIS XIII
NOMINE ASSUMPTO
SPECIMEN
E BIBLIIS DIGESTUM

- JERUSALEM GAUDE
EXULTA SATIS LAETABUNDA ET LAUDANS
EXUE TE VESTIMENTIS VIDUITATIS
INDUE TE VESTIMENTO LAETITIAE IN EXULTATIONEM
SACERDOTES ET LEVITAE ET OMNIS POPULUS
IN ORGANIS CARMINUM
DICANT AMEN ED HIMNUM DOMINO
ERUPIT ENIM QUASI MANE
LUMEN TUUM

SANCTI DEI HOMINES
CONVENERUNT IN UNUM
ET NON PERSUASIBILIA HUMANA SAPIENTIAE VERBA
NON DOCTAS FABULAS SECUTI
SED SPIRITU SANCTO INSPIRATI
TERTIO SCRUTANTES SCRUTINIO
ELEGERUNT MELIOREM
ET EUM QUI EIS PLACUIT DE FILIIS DOMINI SUI
ET POSUERUNT EUM
SUPER SOLIUM PATRIS SUI

LUMEN CAELI
DULCE ET DELECTABILE OCULIS
QUASI SOL REFULGET IN TEMPLO DEI
ET AMBULABUNT GENTES IN LUMINE TUO
ET REGES IN SPLENDORE ORTUS TUI
LEONEM CONSTITUIT EUM DOMINUS
ET QUASI LEO CONFIDENS
DABIT NOBIS JUCUNDITATEM CORDIS
ET FIERI PACEM IN DIEBUS NOSTRIS
IN ISRAEL
PER DIES SEMPITERNOS

IL RITRATTO

Voltate pagina, ed ecco l'Uomo a cui ora è rivolto l'universo, quella parte di buoni, quella parte di malvagi, ch'esso racchiude; perfin gli indifferenti volgono lo sguardo in Lui e da' suoi occhi fiammeggianti luce d'amore in un aspetto e in un'aria di viso tinta d'amabile austerità, pare si sentano venire all'anima calore come di fiamma viva che gli scioglie dal loro intorpidimento e gli fa muovere alla vita del bene. I malvagi temono il leone e il lodano perchè la maestà della spaziosa fronte si mostra in faccia al male serena e quella impavidezza d'atteggiamento, essi vili dinanzi o alle proprie passioni che assecondano, o ai propri errori da cui si lasciano irretire, li ferma, li vince, li debella. Ogni giornale della Rivoluzione a Leone XIII ha un elogio.

I buoni esultanti, dall'occhio pien di fiamma viva, dalla fronte d'onestà e decoro maestosamente vestita, da quell'aria di mitezza che aleggia su quel volto a severità composto, dal sorriso che la mitezza e la bontà rivela, dal lume d'ingegno che traspare da tutto l'aspetto, traggono dolci speranze che i malvagi e gli indifferenti attratti alle soavi apparenze vorranno unirsi ad essi in quella fede in Lui che li fa forti frammezzo a tanti errori, a tanto scetticismo, e micidiale indifferenza; in quella fede che sola può salvare il mondo avvolto e perso nel dubbio, insozzato dalle carnali turpitudini che a sfogo del dubbio nei cuori provengono; e stretti ed avvinti da questa fede, da migliaia e migliaia di petti possa uscire una sola voce, un solo grido, d'amore:

VIVA LEONE XIII!



LEONE XIII. P.O.M.

La parola

Se amabili sono le sue fattezze in un'aria di volto dolcemente austera: la sua parola piena di calore e di vita, serrata, eloquente, spesso larga nel concetto e nella forma, terribile per la potente chiarezza e lucidità delle prove non è meno amabile e seducente.

I nostri lettori ne hanno già avuto un saggio. Oggi che lor presentiamo, gradito ed aspettato dono, il ritratto di colui che è il custode della nostra fede, il vindice della nostra morale da parte di Gesù Cristo, vogliamo al ritratto far seguire la sua voce come in proprio luogo, acciocché tutti che si fissano in lui possano dire (e lo diranno senza dubbio): quest'uomo sorridente ed austero non poteva meglio parlare che così.

È un brano della sua Pastorale ai perugini dell'anno 1876 intitolata: *La Chiesa cattolica e il secolo XIX* dove valentemente prende in mano la causa di Dio scacciato in nome della scienza dal giro degli avvenimenti, in nome di una orgogliosa indipendenza dall'insegnamento, ed in nome della libertà dalla morale. Potendo il pozzo tornar più proficuo a chi ci leggerà scegliamo quest'ultimo che riguarda alla morale:

LA COSCIENZA SENZA IDIO

«Vi ha un ultimo luogo dove Iddio cerca un asilo, dal quale l'empietà moderna cerca di scacciarlo, ed è la coscienza. — La sapienza antica con unanime consenso stimò che alla operosità umana non si potesse stabilire regola più dritta, né dar impulso più gagliardo, oltre la presenza della divinità, e così promulgò le legislazioni come oracoli venuti dal cielo, i giudizi i trattati le imprese brandì contrassegno del suggello della Religione. Ora però si è mutato gusto, si rifugge dall'incontrare Dio, s'invita ad allontanarsi dal santuario della coscienza, o lascia sola senza altro testimone che se stesso, senza altro giudice che una autorità impersonale astratta, che si chiama il Dovere. — È il più funesto errore che uscisse mai dall'interior, del quale se bene torni agevolissimo discepolo l'assurdità, riesce nondimeno arduo sommamente di distaccarne i segni, rispondendo esso e solleticando due passioni, l'orgoglio che non vuole vincolo di dipendenza, e la passione che odia istintivamente quanto la trattiene e corregge. — Del resto per dire della bestemmia che si caldeggia adesso, valeva meglio affermare che al mondo non vi è morale da conformarsi,

né freno da stringere insieme gli uomini, di quello che lasciare un simulacro di morale che servisse da trastullo e da travicello a tutti gli istinti perversi. Parlare di virtù, di relazioni ordinate, di dovere, quando a questo edificio si è tolto il fondamento, è aggiungere al sacrilegio l'ipocrisia. La ragione intrinseca dell'Ordine non è un assieme di astratte teorie, né una lettera morta lasciata alla balia dell'umano capriccio. È un principio reale e vivente; anzi il fondamento e la causa di ogni realtà e di ogni vita, nella cui provvidenza onnipotente è riposta la sorte presente e futura di tutti gli individui e di tutti i popoli, e dal cui giudizio inevitabile non si potrà sottrarre qualunque reato anche di pensiero. Questo principio è Dio, fonte di ogni autorità e sovranità nella religiosa società e nella civile, come esprime il Dottor delle Genti; *Omnia potestas a Deo est.* — Togliete infatti Iddio che assiso sopra il suo Trono, nella coscienza afferma la regola dei costumi, la rende stabile come Lui, rispettata colla sanzione dei premi eterni e degli eterni gastighi; e vedrete che lo studio dell'uomo libero o male inclinato sarà non di loggiare se e le azioni sue a norma della morale, ma di plasmarsi una morale a sua immagine e somiglianza, o a dir la cosa proprio com'è, a somiglianza ed immagine delle passioni ond'è meglio tiranneggiata. La morale fatta indipendente da Dio e dalla santa sua legge, per l'uomo d'istinti violenti e di subili trasporti sarà la forza, che costringe ogni cosa ad abbassarsi davanti a lei; per l'uomo di stomperato cupidiglio sarà l'arte di traricare a qualunque costo; per il lascivo sarà il piacere, sarà l'utile per il guadagno. — E deh! i bei frutti che prenderanno a maturare dalle si fatte morali! Da questa morale usciranno uomini politici, che al Dio Stato immolino lietamente grasse e catombe dei loro fratelli, che meditano guerre ambiziose, le apparecchianno con accorgimenti volpini, e vi spingono il vicino, e costringono il mondo a paventare nembi di armi e d'armati, che schiacciano il diritto. Da questa morale usciranno le immonde arpie che sparcchiano il desco del poverello, diserano il patrimonio pubblico, ed i privati consumano con le usure e gli illeciti guadagni. Da questa morale usciranno gli uomini fradici, che altro paradiso non hanno davanti agli occhi da quello della carne, che scrivono le dottrine dell'espansione libera, dei connubi temporanei; cacciano dalla terra la santa immagine del pudore, sciolgono i vincoli della famiglia e rendono bestialmente selvaggio il costume; i figli legittimi di questa morale saranno quegli uomini, che in mezzo a noi crescono ogni giorno minacciano d'immolare qualche milione di oneste persone alle imprese che vagheggiano, che meditano gli incendi, gli stupri, le rapine quasi strumento da rigenerare il mondo e rifarlo a nuovo. Ecco, o Dilettissimi, che cosa è divenuta questa morale che si passa di Dio e della sua Religione. Era regina riconosciuta, o si cambiava in una schiava; era maestra, e si fa meretrice, che si accconcia ai capricci del padrone; era una sorgente di vita, e si muta in tossico che reca il disfacimento nella società e nella famiglia. Il pensiero sbatordisce fermandosi pure un poco sopra le più immediate conseguenze di questo fatale sistema, sep-

pure sistema può dirsi e non una malla negazione. Cessato il fondamento, sopra del quale venivano a collocarsi tutti gli uomini, non può più essere tra essi nessuna relazione stabile e sicura, non più fiducia la quale non sia scossa dall'amaro sospetto. Chi può entrare mallevadore che quello che è giusto e doveroso per l'uno lo sia egualmente per l'altro? Se, come diceva uno dei più avventati scrittori di quella scuola nefanda furvi una morale per ogni secolo, per ogni stirpe, per ogni cielo, perché non ve ne potrebbe essere una per ogni uomo, per ogni contingenza, per ogni interesse, per ogni giorno? Ma allora la mano dell'amico che oggi stringete affettuosa, potrà domani minacciarvi armata del pugnale fratricida; la fedeltà che si giurano gli sposi, potrà essere smentita alla prima tentazione, e la promessa falita, quando metterà conto di fallirla. Non più stabilità di accordo tra popoli e popoli, i quali saranno costretti a paventare l'agguato anche tra le feste delle alleanze e le gioie dei regali conviti. E forseché i fatti di ogni giorno non vengono a dar ragione a questo stato di sospetto inquieto che è imposto a forza a tutte le relazioni, e guasta le gioie le più care e le più innocenti della vita? Vi è più un vincolo pubblico o privato che si rispetti, e un diritto, che ogni scellerato non si faccia lecito di calpestare? Deh! come sono oscure e lagrimevoli le statistiche, che ci ammoniscono col linguaggio dei numeri, dell'incalzare di delitti che fanno quasi increscere d'essere uomo! So che il delitto sopra questa terra ebbe sempre una funesta vitalità, ma adesso c'è esuberanza di questa vitalità: perché ogni sorta di freno si è tolto, adesso ci è l'impudenza del male perché manca la regola immutabile, alla quale prima si raggiugnava per stimarne la deformità. — E di tal tenore. Dilettissimi, dove ci avviamo noi? Verso uno stato selvaggio ed una tirannide spaventosa. Se la società non è destinata a perire per i suoi eccessi, sarà necessario quandochessia, che agli uomini frantati dal timore di Dio, sciolti dalla soggezione ai suoi comandamenti, si ponga ai fianchi chi prenda a governarli secondo i loro meriti, ed in ragione del loro scadinamento morale. E la storia maestra della vita ci insegna, che ai popoli quasi e senza morale, fu riservata sempre la verga d'un padrone arcigno e senza cuore. Coloro che non vollero la libera, ingenua e ragionevole sommissione a Dio, sapienza infinita ed infinita giustizia, andarono soggetti alle voglie ai capricci di uomini che parvero non avere di umano altro che l'esteriore sembianza. E costoro invitano altrui in nome della indipendenza e della libertà! Enipi e crudeli! — Deh! Dilettissimi, non vi lasciate prendere con immenso vostro danno e di tutti, alle prenziose ed assurde stramazze, non allontanate dalla coscienza il vostro Dio e la santa sua legge. Dalla morale rivelata da Gesù Cristo insegnata dalla Chiesa Cattolica nacque la civiltà vera, per lei fu rispettato il diritto delle genti ed il privato, per lei si educarono quelle anime pure, sane, piene di affetto e di lenità, di operosità benefica che sono l'orgoglio giusto della nostra natura; senza di essa non vi è che il disordine che veggiamo, ed i tetri presentimenti di un avvenire anche più sinistro e pauroso.

CENNI BIOGRAFICI DI SUA SANTITÀ

PAPA LEONE XIII

Nacque a Carpineto, Diocesi d'Agnoli, il 3 Marzo 1810 dai coniugi conte Lodovico Picoi ed Anna Prosperi.

Nel 1818 entra in educazione nel Collegio dei Padri Gesuiti in Viterbo.

Nel 1824 Gli muore la madre: si trasferisce in Roma: abita nel Palazzo dei Marchesi Muti: entra nell'Accademia Ecclesiastica.

Frequenta le Scuole del Collegio Romano: ha per maestri il celebre P. Francesco Maurer, il P. Andrea Carafa, il P. G. R. Pianciani, il P. Antonio Ferrarini, il P. Giovanni Perrone, il P. Giuseppe Bizzi, il P. Giovanni Curi ed Antonio Kolman. ecc.

Il Cardinale Antonio Sala lo predilige, e lo conforta di sapientissimi consigli ed ammonimenti.

Ordinato Sacerdote, viene insignito della Laurea dottorale, e fatto Prelato da S. Santità Papa Gregorio XVI nel 1837: quindi è mandato a reggere le provincie di Benevento e di Perugia.

Nel Concistoro del 27 Gennaio 1843 fu creato Arcivescovo di Damietta e Nunzio Apostolico nel Belgio.

Nel Concistoro del 19 Gennaio 1846 fu creato da Gregorio XVI Vescovo di Perugia.

Nel Concistoro del 19 Dicembre 1853 fu creato da Papa Pio Nono Cardinale del titolo di S. Crisogono.

Nel Concistoro del 21 Settembre 1877 fu proclamato Camerlingo di S. Chiesa.

Nel dì 20 Febbraio 1878 fu eletto Pontefice Massimo della Santa Chiesa Cattolica Romana.

L'esaltazione al trono di S. Santità Leone XIII provoca in ogni parte del mondo le più vive ed entusiaste manifestazioni di giubilo. Sovrani, Vescovi, Clero, Istituti, Circoli e personaggi distintissimi gareggiano nello umiliare ai piedi del Sommo Pontefice una parola di applauso e di gratulazione. Il numero delle lettere e dei telegrammi latori di queste dimostrazioni di riverenza e di affetto è quotidianamente incalcolabile. Viva Leone XIII!

La stampa liberale. — La stampa ostera, anche non cattolica, per quanto ora se ne conosca, è unanime nel rendere giustizia agli alti meriti del nuovo Pontefice. L'organo del ministero dell'interno, la *Riforma*, ne scrive anche con molta moderazione; tradita però da l'opposto patetico affettazione in una nota che potrebbe essere ispirata da consigli al Papa. Non è né delicato né abile. La *Gazz. Uff.*, allora acqua in bocca.

Roma, 23. La cerimonia della incoronazione del Papa fu rinviata a domenica 3 marzo; essa avrà luogo nella cappella Sistina. L'imposizione del tiarino si farà sulla loggia interna della Chiesa di San Pietro alla presenza del popolo. Il Papa impartirà la solenne benedizione. Egli è deciso a non uscire dal Vaticano. La voce riferita dalla *Riforma* che egli la sera del 22 fosse uscito in carrozza dal Vaticano per recarsi alla sua antica abitazione, è erranea ed è dovuta ad un equivoco.

Bolizico Pietro gerente responsabile.